

# I vestiti (altri) dell'Imperatore. Il Cinema necessario di Nico D'Alessandria

(2003/2023)

Raccontare un film o raccontare la vita? L'importante è raccontare. N.D'Alessandria



Patrizia Salvatori

Sono nato/morto al cinema con *Rebecca, la prima moglie* (A.Hitchcock, 1940). Sono morto/rinato con il cinema-verità.

Sono stato vicino al Cinema sperimentale con *Il canto d'amore di Alfred Prufrock* e Carmelo Bene, e al cinema militante con *Occupazione delle case di Decima* (1973) e Zavattini nel bombardamento della Cupola di San Pietro. Da morto, al cinema, ho cominciato a sognare di vivere in un film tante volte la stessa sequenza finale.

Per radio ho dato parola all'immagine della follia con "Processi mentali".

Per radio ho dato parola all'immagine della follia con "Processi mentali".

Mi hanno costretto a essere imprenditore e ho soppresso il contabile. Ho pedinato la vecchiaia con *Passaggi* (1980). Ho visto camminare per Roma l'Imperatore. Ho fatto della mia vita un film, *L'amico immaginario*, nel 1994. Ho incoronato la Gradisca con *Regina Coeli* (2000). La mia gaffe preferita è "questo cinema va distrutto".

Con queste parole scarne, ma esaustive e soprattutto in linea con la sua personalità *randagia* (Dome) Nico d'Alessandria ha descritto in un colpo solo la sua vita e la sua arte senza dimenticare quell'ironia puntuta da tutti riconosciuta come essenziale e necessaria per superare le tante avversità del suo cinema poetico/acuminato e per molti versi ancora oggi incomprensibile e sconosciuto non soltanto ai più.

Nico nasce a Roma il 10 dicembre del 1941 e, dopo gli studi in Legge ben presto abbandonati, si diploma in regia al *Centro Sperimentale di Cinematografia* nel 1967 con il saggio d'esame *Il canto d'amore di Alfred Prufrock*, ispirato ai versi del poeta modernista Thomas Stearns Eliot e dunque dedicato al disagio esistenziale in forma d'inverno dell'anima. Il canto, accompagnato dalla voce di Carmelo Bene, individua da subito l'attenzione e la cura che Nico racconterà da allora in poi per i diversi, gli emarginati, gli ultimi non per causa loro, le visioni, il cammino che è perdersi ma anche ritrovarsi.

Indipendente per scelta e per necessità, autore poetico capace di aderire alla realtà in forma di militanza e tuttavia senza rinunciare anche solo per un attimo alla indispensabile fascinazione del sogno, il giovane Nico inizia la sua vita d'autore collaborando con Roberto Mauri, Franco Giraldi, Roberto Gavioli, Tinto Brass, Antonello Branca, Sergio Martino, Salvatore Samperi, Stelvio Massi; spesso, in veste di aiuto regista, partecipa a film minori e documentari per circa un decennio, dal 1968 al 1976.

Il formalismo estetico di questo suo primo periodo di tirocinio artistico termina con la contestazione

al Festival di Venezia del 1968 e prosegue, in compagnia del grande amico Cesare Zavattini maestro assoluto di cinepedimento neo-realista, con il dibattito "Il Cinema è finito", che darà origine all'esperienza collettiva dei Cinegiornali liberi di Roma; è proprio di quell'anno il suo primo cinegiornale *Roma Amor*, seguito da *Orate fratres* dedicato ad un immaginario bombardamento della cupola di S.Pietro.

Qualche anno dopo diviene anche autore radiofonico per la serie di audio-documentari *Processi mentali*, programma in sei puntate in cui si alternano di volta in volta ritratti di diversi malati psichiatrici, *proiettato* in sala sullo schermo bianco.

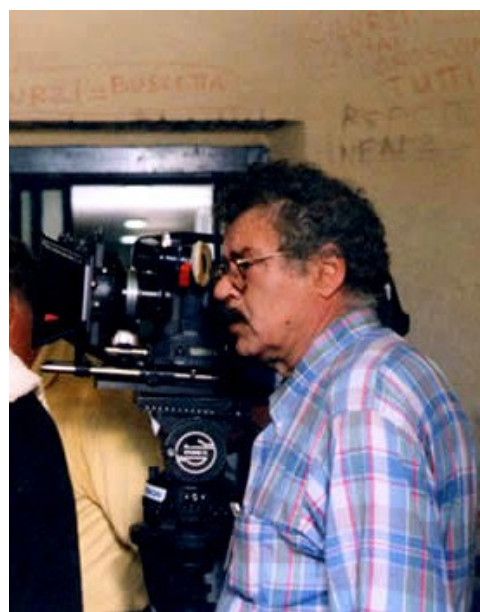
*Passaggi* (1980) è il lungometraggio d'esordio di Nico, un pensiero in movimento sulla vecchiaia e sulla possibilità di innamorarsi a 90 anni, nonostante la consapevolezza di stare al termine del proprio percorso vitale.

Lo stesso plot sarà riproposto nel 2000 con *Regina Coeli*, storia d'amore tenera e fiabesca con un percettibile seppure sospeso lieto fine, quasi a voler sottolineare il disincanto che spesso accompagna i sentimenti più profondi. Protagonisti la romantica assistente carceraria volontaria Regina (Magali Noel, la Gradisca di felliniana memoria) e un pastore sardo, Graziano, condannato per un sequestro per cui si dichiara innocente. A modo loro sensuali e toccanti, sono personaggi simili a fantasmi eppure aggraziati e non privi, nonostante le difficoltà esistenziali, di un lirismo poetico luccicante di verità.

Temi che si rincorrono sin da *L'amico immaginario* (1994), pellicola indipendente come da tradizione ma senz'altro più tradizionale anche dal punto di vista produttivo, racconto coraggioso ed onesto di un *modus vivendi* fortemente autobiografico affidato con profonda sincerità all'amico attore romano Victor Cavallo, interprete adeguato di Dino, in piena crisi esistenziale come molti ex sessantottini della storia del nostro Paese, alla ricerca di un possibile quanto difficile equilibrio anche attraverso una fantasia di supporto psicologico per nulla banale, quasi un punto di vista laico dedicato alla riflessione sull'aldilà.

E veniamo ad un altro carissimo alter ego di Nico D'Alessandria, l'amico Gerry Sperandeo che conosce nel quartiere romano di Monti prima che sia mandato ad Aversa dal padre perché ritenuto socialmente pericoloso.

Nico si adopera per prenderlo sotto tutela dall'ospedale psichiatrico, lo porta a Roma in licenza sperimentale e gli affida il ruolo di *Imperatore di Roma*, film omonimo del 1987 ritenuto giustamente il capolavoro di Nico, considerato un cult davvero imprescindibile, un cineneorealismo dalle venature pasoliniane declinato agli anni ottanta con rigore e sentimento unici e



Nico D'Alessandria (1941 – 2003)

indimenticabili. Gerry, *Accattono* moderno pedinato secondo il dettato zavattiniano più puro, è figlio naturale della decadenza degradata di Roma, città amata e compatita attraverso uno sguardo in bianco e nero stropicciato e personalissimo. L'imperatore Gerry, testimone solitario di ciò che resta dei fasti della città, è un flaneur sui generis, un gattaccio randagio che si trascina dal Colosseo al Circo Massimo, dal ponte della Magliana ai mercati generali di Testaccio, dai Monti al Colle Oppio; vive come il vero Gerry di droga e furti, fa della città la sua casa e involontariamente la omaggia anche in maniera delirante, corrotta e incline alla solitudine e al delirio come solo lei può apparire. Girato in un'estate caldissima e vuota come all'epoca, è la quintessenza del pensiero indipendente e sincero di un autore mai venuto meno alle sue idee esteriormente vagabonde e disturbanti quanto concrete e verificabili da ogni occhio libero.

Di lui tutti ricordano la sua inquietudine febbrile, il suo comportamento rigoroso, il suo sguardo senza tregua onesto sino al sacrificio. Ma anche l'ironia del quotidiano, la semplicità delle ore con gli amici, il piacere di un tavolo e un bicchiere di vino fresco.

E' del 2001 il documentario *Nico d'Alessandria. Un delirante insuccesso di Todo Modo*, più volte premiato in numerosi Festival di settore.

Nella pellicola Nico D'Alessandria racconta la sua visione del Cinema, il rapporto con il delirio e la follia, l'amicizia con Victor Cavallo.

*Perché far vedere Papillon ai carcerati? In carcere già ce stanno!* N.D'Alessandria

Patrizia Salvatori